



NOI E L'ISLAM - 3

(Intervento del card. Martini – Sant' Ambrogio 1990)

Carissimi,

continua la riflessione del cardinal Martini.

don Maurizio



2. L'ISLAM IN EUROPA

Una seconda domanda: ci sarà una secolarizzazione per l'islam in Europa? La domanda è legittima se si pensa al difficile percorso del cristianesimo nell'alveo della modernità negli ultimi tre secoli. La confrontazione tra pensiero moderno razionale, scientifico e tecnico, tendente all'analisi e alla distinzione dei ruoli e delle competenze e la tradizione cristiana uscita dal mondo unitario medioevale, ha segnato un cammino faticoso di cui solo il Concilio Vaticano II ha potuto consacrare alcuni risultati armonicamente raggiunti, pur se non ancora del tutto recepiti. Va emergendo però sempre più chiaramente che la fede in un Dio fatto uomo ed entrato nelle vicende umane è una forza che permette di cogliere anche nel divenire economico, sociale e culturale, i segni della presenza di Dio e quindi il senso positivo di un cammino di fede nell'ambito della modernità. Non è pensabile che l'islam in Europa non si trovi prima o poi ad affrontare una simile sfida. Sappiamo anzi che dalla fine della prima guerra mondiale fino ad oggi vi sono state molte proposte, tendenze, partiti, soluzioni secondo le quali il mondo musulmano, nelle sue diverse ramificazioni, etnie e territori, ha preso coscienza dell'avvento dell'era della tecnica e delle esigenze di razionalità che essa comporta. Bisogna dire però che fino ad ora la fede nei grandi "pilastri" dell'islam non sembra aver avvertito in maniera preoccupante la scossa derivante dai principi della modernità. Prevalgono in questo momento le tendenze fondamentaliste, che cercano di appropriarsi dei risultati tecnici, ma staccandoli dalle loro premesse culturali occidentali con la volontà di risolvere, nella linea della tradizione antica, tutti i problemi politici o sociali per mezzo della religione. Non si ammette quindi separazione tra religione e Stato, tra religione e politica, e nell'interpretazione letterale del Corano vengono cercati tutti i principi per la risposta agli interrogativi contemporanei, anche sociali ed economici. È difficile prevedere che cosa potrà avvenire in un futuro più remoto e non è il caso di indulgere a ipotesi azzardate. Sembra corretto, nel quadro di quell'atteggiamento di rispetto che prima abbiamo richiamato, auspicare e aiutare affinché il trapasso necessario ad una assunzione non puramente materiale delle agevolazioni tecniche che vengono dall'occidente sia accompagnato da uno sforzo serio di riflessione storico-critica sulle proprie fonti religiose e teologiche cercando "quell'armonia tra la visione filosofica del mondo e la legge rivelata", che era già presente in alcuni dei filosofi

arabi conosciuti e utilizzati da San Tommaso. Dobbiamo adoperarci affinché i musulmani riescano a chiarire e a cogliere il significato e il valore della distinzione

tra religione e società, fede e civiltà, islam politico e fede musulmana, mostrando che si possono vivere le esigenze di una religiosità personale e comunitaria in una società democratica e laica dove il pluralismo religioso viene rispettato e dove si stabilisce un clima di mutuo rispetto, di accoglienza e di dialogo.

3. L'ATTEGGIAMENTO DELLA CHIESA E IL DIALOGO

Alla luce di quanto fin qui detto, quale dialogo è possibile oggi e quale deve essere l'atteggiamento della nostra Chiesa a questo proposito? Mi pare opportuna una distinzione tra dialogo interreligioso in generale e dialogo tra singoli credenti. Il primo è quello che si svolge a livelli più ufficiali, tra rappresentanti religiosi di ambo le parti. Esso ha le sue regole indicate nel Vaticano II e poi in documenti come le norme edite dal Segretariato per il dialogo interreligioso. Da noi a Milano* esiste la Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo; in questo senso lavora anche la Segreteria per gli esteri ed è stato creato recentemente un Centro ambrosiano di documentazione per le religioni, con attenzione speciale per il mondo musulmano. Sono pure da menzionare le presenze di istituti missionari come il Pime che hanno ormai una lunga tradizione di conoscenza e di dialogo con queste realtà. Tale dialogo è riservato piuttosto ai competenti. Vorrei spendere una parola per quel dialogo che si svolge a livello quotidiano a contatto con i musulmani che incontriamo oggi sempre più frequentemente. Va tenuto presente il fatto che non sempre la singola persona incarna e rappresenta tutte le caratteristiche che astrattamente designano un credente di quella religione. Come avviene per i cristiani, così anche per i musulmani non tutti aderiscono in pratica e con piena coscienza ai precetti e alle dottrine prescritte e ciò probabilmente anche a causa dello scarso retroterra culturale di molti immigrati di recente. Il problema non è tanto di fare grandi discussioni teologiche, ma anzitutto di cercare di capire quali sono i valori che realmente una persona incarna nel suo vissuto per considerarli con attenzione e rispetto. Si potranno trovare, non di rado, molte più consonanze pratiche di quanto non avvenga in una disputa teologica. Ciò vale soprattutto per i valori vissuti della giustizia e della solidarietà. Tuttavia questa considerazione individuale deve sempre tener conto delle dinamiche di gruppo. Infatti l'islam non è solo fede personale, bensì realtà comunitaria molto compatta e una parola d'ordine lanciata da qualche voce autorevole al momento opportuno può ricompattare e ricondurre a unità serrata anche i soggettivismi o i sincretismi religiosi vissuti da un singolo individuo.

Per quanto riguarda più in generale l'atteggiamento della nostra Chiesa e le attitudini che si raccomandano a tutti i nostri cristiani, vorrei richiamare brevemente l'attenzione su alcuni punti che derivano dai principi sopra esposti:

- 1.** Occorre accogliere motivando cristianamente il perché della nostra accoglienza, dicendolo in una lingua "comprensibile", che è più spesso quella dei fatti e della carità, dando ai musulmani il senso dello spessore religioso che pervade la nostra accoglienza.
- 2.** Occorre ricercare insieme un obiettivo comune di tolleranza e mutua accettazione. Non mancano per questo i testi anche nel Corano. Dobbiamo sfatare a poco a poco il pregiudizio in essi radicato che i non musulmani sono di fatto non credenti. Solo quando ci riconosceremo nel comune solco della fede di Abramo potremo parlarci con più distensione superando i pregiudizi.
- 3.** Dobbiamo far cogliere loro che anche noi cristiani siamo critici verso il consumismo europeo, l'indifferentismo e il degrado morale che c'è tra noi, far vedere che prendiamo le distanze da tutto ciò. Data la loro abitudine a vedere legate religione e società e anche in forza delle esperienze storiche delle crociate, essi tendono a identificare l'occidente col cristianesimo e a comprendere sotto una

sola condanna i vizi dell'occidente e le colpe dei cristiani. Bisogna far comprendere che siamo solidali con loro nella proclamazione di un Dio Signore dell'universo, nella condanna del male e nella promozione della giustizia.

4. Il dialogo con i musulmani sarà in particolare per noi un'occasione per riflettere sulla loro forte esperienza religiosa che tutto finalizza alla riconsegna a Dio di un mondo a lui sottomesso. In questo, il nostro giusto senso della laicità dovrà guardarsi dall'esser vissuto come una separazione o addirittura opposizione tra il cammino dell'uomo e quello del cristiano.

Vi sarebbe da dire una parola più specifica per le nostre comunità e in particolare per i presbiteri che le presiedono. Vi sono due posizioni errate da evitare e una posizione corretta da promuovere.

Prima posizione errata: la noncuranza del fenomeno. Il limitarsi a pensare all'islam come a una costellazione remota che ci sfiora soltanto di passaggio o che ci tocca per i problemi di assistenza, ma che non avrà impatto culturale e religioso nelle nostre comunità. Da tale posizione si scivola facilmente a sentimenti di disagio e quasi di rifiuto o di intolleranza.

Seconda posizione errata: lo zelo disinformato. Si fa di ogni erba un fascio, si propugna l'uguaglianza di tutte le fedi senza rispettarle nella loro specificità, si offrono indiscriminatamente spazi di preghiera o addirittura luoghi di culto senza aver prima ponderato che cosa significhi questo per un corretto rapporto interreligioso. Al riguardo saranno necessarie norme precise e rigorose, anche per evitare di essere fraintesi.

La posizione corretta è lo sforzo serio di conoscenze, la ricerca di strumenti e l'interrogazione di persone competenti. Penso, in particolare, ai casi molto difficili e spesso fallimentari dei matrimoni misti. Esistono ormai nell'ambito della diocesi persone di riferimento, corsi e specialisti che sono a disposizione. Un supplemento di cultura e di conoscenza in questo campo sarà necessario in avvenire in particolare per i preti. Come è chiaro da quanto abbiamo detto, pensiamo fermamente che il tempo delle lotte di conquista da una parte e delle crociate dall'altra debba considerarsi come finito. Noi auspichiamo rapporti di uguaglianza e fraternità e insistiamo e insisteremo perché a tali rapporti si conformi anche il costume e il diritto vigente nei Paesi musulmani riguardo ai cristiani, perché si abbia una giusta reciprocità. Conosciamo i problemi giuridici e teologici che i nostri fratelli dell'islam hanno nei loro Paesi per riconoscere alle comunità cristiane minoritarie i diritti che da noi sono riconosciuti alle minoranze, ma non possiamo pensare che tali problemi non possano essere risolti affidandosi a quella conduzione divina della storia che è vanto dell'islam aver sempre accettato in mezzo a tante dolorose vicissitudini. Il nostro atteggiamento vuole in ogni caso ispirarsi a quello di San Francesco d'Assisi che scriveva nella sua "Regola", al capitolo XVI "Di coloro che vanno tra i saraceni": "I frati che vanno tra i saraceni col permesso del loro ministro e servo possono ordinare i rapporti spirituali in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti e dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani. L'altro è che, quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio... e tutti i frati, ovunque sono, si ricordino che hanno consegnato e abbandonato il loro corpo al Signore nostro Gesù Cristo e che per suo amore devono esporsi ai nemici sia visibili che invisibili". Nessuna contesa dunque, nessun uso della forza, esposizione sincera e a tempo opportuno di ciò che credono, accettazione anche di disagi e sofferenze per amore di Cristo.

APPUNTAMENTI PASTORALI:

giovedì 5 e giovedì 12 - ore 21.00 - in chiesa

Quaresimale predicato da mons. Renato Corti "IL VANGELO SULLE STRADE DEL MONDO CON LA FORZA DELLO SPIRITO SANTO" .

EVENTI TEATRALI:

domenica 8 - ore 18.15 - in teatro, ESSERE DONNA, diretto e interpretato da Enrica Barel;

sabato 14 - ore 17.00 - in teatro, LA STORIA DELLE NOTE, fiaba in musica con l'ensemble I Suoni Narranti - per i nostri bambini

CALENDARIO PASTORALE

Dal 1 al 15 marzo 2015

Dom	01 mar	Sul sagrato banchetto dell'associazione Centro Aiuti Etiopia	
		h. 10.00	Rito della Signatio Crucis
		h. 11.00	Incontro con i genitori 1. anno Iniziazione Cristiana
Lun	02 mar	h. 07.15	Pregiera Quaresimale Adolescenti-18enni
		h. 18.30	Gruppo Adolescenti
Mar	03 mar	h. 14.45	Gruppo Arcobaleno - Terza Età
		h. 21.00	Gruppo 18enni
Gio	05 mar	h. 21.00	QUARESIMALE
		h. 21.15	predicato da monsignor Renato Corti
			Gruppo Giovani
Ven	06 mar	Chiesa aperta nella pausa pranzo	
		h. 17.30	Gruppo Pre-Adolescenti
Sab	07 mar	Sul sagrato banchetto dell'associazione Con i Piccoli Angeli	
Dom	08 mar	Sul sagrato banchetto dell'associazione Con i Piccoli Angeli	
		h. 11.00	Incontro con i genitori 2. anno Iniziazione Cristiana
		h. 15.30	Battesimi
Lun	09 mar	h. 07.15	Pregiera Quaresimale Adolescenti-18enni
		h. 18.30	Gruppo Adolescenti
		h. 18.30	Responsabili Gruppo Liturgico
Mar	10 mar	h. 21.00	Via Crucis con l'arcivescovo in Duomo
		h. 21.00	Gruppo 18enni
Gio	12 mar	h. 21.00	QUARESIMALE
		h. 21.15	predicato da monsignor Renato Corti
			Gruppo Giovani
Ven	13 mar	Chiesa aperta nella pausa pranzo	
		h. 21.00	Gruppo Teras - Giovani coppie
Dom	15 mar	Sul sagrato banchetto del Gruppo Missionario, la mattina	
		Sul sagrato banchetto dell'associazione Sidamo, il pomeriggio	